

RETINOPERA

Dare gambe al sogno di bene comune di Francesco

Il Segretario Generale della Cei incontra il Consiglio Direttivo di Retinopera.

ROMA. Essere motore e gambe del «sogno evangelico di Francesco», osare di più e testimoniare anche all'esterno ciò che si fa per il bene comune. Perché di questo spazio di condivisione delle idee e delle opere la società tutta ne ha bisogno. Ecco come dare concretezza alla cultura dell'incontro, per rendere Retinopera sempre più testimonianza viva del Vangelo nelle diverse realtà della vita. È dal guardarsi dentro che parte la riflessione del consiglio direttivo, allargato ai membri di presidenza, del cartello di associazioni del mondo cattolico. Un interrogarsi sul lavoro svolto, alla presenza anche del segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, per gettare le basi per il futuro. Il contributo sociale che può dare Retinopera è comunque «a partire dal Vangelo vissuto nella storia», per rendere esperienza viva la cultura dell'incontro che è tra «relazioni vive», perché una nazione «non è un museo». L'esordio del coordinatore Franco Miano aiuta a ribadire che il camminare insieme «è un esercizio di comunione, ma non fine a se stesso, perché la comunione è sempre orientata alla missione»: mettersi al servizio di chi ha più bisogno. Quattro temi hanno caratterizzato il percorso finora - ambiente, migranti, lavoro e responsabilità d'impresa, corpi intermedi - e vanno adesso declinati «in prospettiva nuova» alla luce del discorso del Papa a Firenze, «per tenerlo vivo e attuarlo», e in vista della settimana sociale di Cagliari nel 2017. Ecco perché il compito, prosegue l'ex presidente dell'Azione cattolica, è vivere questo tempo completamente nuovo «facendosi ispirare dal Vangelo per andare a largo». «Interrogarsi alla luce dello spirito del tempo », così, sentirsi «in corsa» e «stare sul pezzo» diventano perciò i fari a cui guardare. Ringraziando le 20 organizzazioni di Retinopera per il loro impegno, il segretario generale della Cei non nasconde la profonda convinzione della necessità di una struttura del genere «per dare gambe al sogno di Francesco», che non è altro che un richiamo al «realismo evangelico », riproponendoci il Vangelo «senza mediazioni curiali». Il Papa, infatti, spinge a fare «verifiche reali e leali», ed è l'invito anche di Galantino ai presenti, chiedendo inoltre loro di porsi la domanda su quale impatto hanno le loro azioni, «il senso dello stare insieme», senza fare esercizio né di «autoflagellazione» né di «narcisismo ». Non si deve, quindi, aver paura né di mettersi in discussione, né impiegare le energie «per conservare posizioni, privilegi, per assicurarsi un futuro». Il Vangelo, invece, «ci invita ad osare di più, abbiamo ancora tanto da dare». E questo significa «comunicare ciò che si fa», senza cadere nella «sindrome da accerchiamento ». Eventi come quelli avvenuti in Puglia o a Nizza «reclamano un forte realismo da parte nostra». E questo vuol dire, precisa inoltre monsignor Galantino, che «non possiamo più permetterci di discutere su interrogativi che non reclamano una presenza concreta, attiva e comunicativa dei credenti». Poi, ricordando l'incontro avvenuto alla Camera poche ore prima con la presidente Laura Boldrini, il vescovo racconta di aver risposto all'appunto sulla non adeguata capacità comunicativa del lavoro svolto dalla Chiesa con la domanda: «Non comunichiamo abbastanza o non è vero piuttosto che esiste una sorta di damnatio notitiarum nei confronti di queste realtà», facendo finta di dimenticarsi di quanto bene portano in Italia e all'estero «le opere realizzate con l'8 per mille»? Con il numero uno di Montecitorio, Galantino ha parlato pure del sostegno alle fasce più vulnerabili della società, incassando l'apprezzamento per l'importante ruolo della Chiesa. Comunicare anche fuori del mondo cattolico diventa così fondamentale per «far conoscere su temi come la povertà, l'importante

know how che abbiamo». A ricordarlo, tra gli interventi, il sociologo Leonardo Becchetti, a nome di Cvx, insieme al «valore aggiunto» di Retinopera, cioè «fare economia di scala su alcuni passaggi della realtà». Una eredità da non sottovalutare, aggiunge il responsabile della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, per «il valore profondo di mettere in comune le idee».

ALESSIA GUERRIERI